

C. — STUDI PER LA RACCOLTA COLOMBIANA (I).

11) *Sopra due lettere di Amerigo Vespucci (Anni 1500, 1501).*

Considerazioni geografiche e storiche dell'ing. L. HUGUES.

(continuazione e fine) (2).

III.

Se appartengono indubbiamente al secondo viaggio di Amerigo le cose da lui riferite, nella lettera del 1500, intorno al luogo di approdo alla costa americana, ai due grandi fiumi che abbiamo visto corrispondere al Rio Marañon ed al Rio Parà, alla navigazione costiera verso S.-E., nella quale si sarebbe toccato, per la prima volta, il Capo Sant'Ago-

(1) Vedi per gli studi precedenti il BOLLETTINO del 1890, *ottobre*, pag. 911 in nota.

(2) Vedi il fascicolo precedente, pag. 849.

stino, appartengono invece al primo viaggio, da lui fatto in compagnia di Alonso de Hojeda, altri particolari che si leggono nella medesima relazione al Medici, tra cui, oltre la partenza da Cadice e la fermata nell'Arcipelago delle Canarie, ciò che egli dice del metodo da lui usato per determinare la longitudine (1), del villaggio costruito sopra palafitte a modo di Venezia (2), del conflitto in cui gli Spagnuoli ebbero un morto e 22 feriti (3), dei 222 schiavi (4) e della traversata di sette giorni dal continente all' Isola Iti (5).

Si legge di fatti, nella relazione al Soderini: « Partimmo dal porto di Calis adl 10 maggio 1497, e pigliammo nostro cammino per il gran golfo del mare Oceano », e, nella lettera al Medici: « Trovammo avere navigato al pie' di 1300 leghe discosto dalla città di Calis per la via di libeccio ». Nell' uno e nell' altro documento è parola di una fermata all' Arcipelago delle Canarie. Così nella relazione al Soderini: « Cominciammo nostra navigazione diritti alle Isole Fortunate, che oggi si dicono la Gran Canaria », e nella lettera al Medici: « E presi mio cammino a lungo della costa d' Africa tanto che navigai alle Isole Fortunate, che oggi si chiamano le Isole di Canaria (6) ». La determinazione della longitudine ottenuta per mezzo del calcolo della congiunzione della Luna col pianeta Marte non è, per vero, riferita che nella lettera al Medici; ma la data del giorno (23 agosto 1499) in cui venne fatta l' osservazione, e la circostanza importante, che nelle *Effemeridi astronomiche* di Giovanni da Montereio (Giovanni Müller di Königsberga nella Franconia) la congiunzione dei due pianeti è precisamente notata, per il meridiano di Nürnberg, nell' istante della mezzanotte del 23 agosto 1499, pongono fuori di ogni dubbio che quella osservazione venne fatta da Amerigo nel primo viaggio — che è quello stesso di Alonso de Hojeda — quando la squadra spagnuola si trovava sulla costa N. dell' America Meridionale (7).

(1) BANDINI, pag. 71.

(2) BANDINI, pag. 80.

(3) BANDINI, pag. 78.

(4) BANDINI, pag. 82.

(5) BANDINI, pag. 29 e 81.

(6) BANDINI, pag. 6 e 65.

(7) Nella relazione dei viaggi di Alonso de Hojeda, il Navarrete (III, pag. 8) dice: « Reconocida la parte occidental del golfo (di Coquibacoa o Venezuela), y doblado el cabo de Coquibacoa, recorrieron Hojeda y sus compañeros la costa hasta el *Cabo de la Vela*, ultimo término de esta navegacion, pues el 30 Agosto tomaron la vuelta para la Española ó isla de Santo Domingo, y entraron en el puerto de Yáquimo el 5 de

E poichè l'ordine della trattazione mi ha condotto a ricordare il metodo delle distanze lunari applicato dal Vespucci alla determinazione della longitudine, non è inutile osservare che, malgrado le obiezioni sollevate contro l'autenticità della lettera al Medici, non mancano egregi scrittori e critici moderni, che della priorità di tale applicazione fanno onore al navigatore fiorentino. Così Oscarre Peschel dice della osservazione di Amerigo: « Dies ist die älteste bis jetzt gekannte geographische Länge die durch Mondabstände ermittelt wurde (1) ». E Sigismondo Günther così si esprime: « Prima ancora di Werner e di Apiano, Amerigo Vespucci aveva cercato di determinare, quantunque con risultato poco soddisfacente, la longitudine delle bocche dell'Orinoco mediante la misura della distanza tra la Luna e Marte (2) ». Ponendo il luogo di osservazione verso le bocche dell'Orinoco, la cui longitudine (occidentale da Gr.) è compresa tra 60° e 62° , l'errore commesso da Amerigo sarebbe stato da 28 a 26 gradi, per essere la longitudine di Cadice (O. da Gr.) di circa 6 gradi. Ma, come ho detto più sopra, il luogo di osservazione, nei dintorni del Capo della Vela, avendo per longitudine (O. da Gr.) circa 72° gradi, l'errore commesso dal navigatore fiorentino si ridurrebbe a 16 gradi, e sarebbe stato notabilmente minore se Amerigo avesse tenuto conto della parallasse lunare (3).

Setiembre de 1499 con intencion de cargar de brasil, segun dice D. Fernando Colon ». Si legge difatti nel capitolo 84 delle *Historie* di D. Fernando: « Adunque mettendo egli (Cristoforo Colombo) ad ordine la sua partita, giunse all'isola (Spagnuola) un Alfonso di Ogieda, che veniva con quattro navigli da scoprire. E perciochè tali uomini navigano alla ventura, a' 5 di settembre 1499 entrò nel porto che i Cristiani nomarono del Brasile, e che gli Indiani chiamano Yaquimo ». Ai 29 di agosto la squadra spagnuola trovavasi adunque verso il Capo della Vela, cioè alla latitudine approssimativa di 12° N..

(1) PESCHEL, *Geschichte der Erdkunde*, 2^a edizione, pag. 406, nota 2.

(2) GÜNTHER, *Handbuch der mathematischen Geographie*, pag. 586.

(3) Ecco, in breve, il ragionamento che, secondo la sua stessa esposizione, deve aver fatto il Vespucci. Se in 5 ore e mezzo Marte ha descritto, rispetto alla Luna, $4^{\circ} 30'$, quale sarà il tempo corrispondente a $5^{\circ} 30'$? Questo tempo risulta di ore 6, 42 p., per cui la congiunzione si sarebbe effettuata, per il luogo di osservazione, alle ore 5, 18 p. La differenza in tempo tra questo luogo e Nürnberg essendo di ore 6, 42 p., la differenza in longitudine viene ad essere di $100^{\circ} 30'$. Ora, la longitudine di Nürnberg è, rispetto a Greenwich, orientale, e di 11° ; la longitudine del luogo di osservazione risulta pertanto di $89^{\circ} 30'$, con una differenza di $83^{\circ} 30'$ rispetto alla longitudine di Cadice. Riferendoci, come fece il Vespucci, al luogo di Ferrara, la cui longitudine è di circa 12° (E. da Gr.), la longitudine si riduce a $88^{\circ} 30'$ ($= 100^{\circ} 30' - 12^{\circ}$), e la differenza in longitudine rispetto a Cadice risulta di $82^{\circ} 30'$, che è precisamente quella accennata dal navigatore fiorentino.

Del resto, una prova non disprezzabile dell'autenticità della lettera del 1500 si ha per l'appunto nella esposizione stessa del metodo che il Vespucci avrebbe applicato alla determinazione della longitudine. Se, come opinano non pochi autori che si occuparono di proposito dei viaggi e delle opere di Amerigo, la composizione della lettera fosse posteriore di molto all'anno 1500, il suo autore avrebbe cercato di esporre le cose in modo abbastanza chiaro e preciso da togliere ogni dubbio sulla loro vera interpretazione, mentre la chiarezza e la precisione non costituiscono la parte migliore del ragionamento in cui esce il navigatore fiorentino. Così, ad esempio, gli 82 gradi e mezzo che egli trae dalla proporzione: « Se 24 ore mi vagliono 360 gradi, che mi varranno 5 ore e mezzo », non si sa se debbano essere riferiti al meridiano di Ferrara, o a quello di Cadice (1). E, senza ricorrere a lavori cosmografici relativamente recenti, l'anonimo autore avrebbe potuto trovare in altri, ben conosciuti, della prima metà del secolo 16^o, una esposizione del metodo delle distanze lunari ben più soddisfacente di quella che si legge nel documento pubblicato dal Bandini. Basti qui accennare quelli di Giovanni Werner e del vicentino Antonio Pigafetta (2).

(1) Sopra questo argomento, Cfr.: CANOVAI, *Viaggi di Amerigo Vespucci*, Firenze, 1817, pag. 380-388; BARTOLOZZI, *Ricerche storiche-critiche circa alle scoperte di Amerigo Vespucci*, Firenze, 1789, pag. 132 e seg..

(2) *Premier voyage autour du monde par le chevalier Pigafetta, sur l'escadre de Magellan*, Ed. di AMORETTI, Parigi, Anno IX, pag. 276: « La lune me fournit une autre méthode pour connaître la longitude du lieu où je suis; mais il me faut savoir l'heure précise à laquelle la lune observée à Séville est en conjonction avec une étoile ou une planète donnée, ou qu'elle est avec le soleil dans telle opposition dont les degrés soient exactement déterminés, ce que je puis savoir au moyen d'un almanach. Or, comme le phénomène arrive en orient avant que d'avoir lieu en occident, par les heures et minutes qui se seront passées depuis celle où le phénomène devoit arriver à Séville jusqu'à celle où on le voit, je conclus quelle est ma longitude occidentale de Séville. Mais si le phénomène a lieu là où je suis avant que d'arriver à Séville, par le temps qui précède je détermine ma distance orientale. Il faut prendre pour chaque heure quinze degrés de longitude. Il n'est pas nécessaire d'avoir de grands talents pour comprendre ce que je viens de dire. Il faut savoir que la lune a un mouvement particulier contraire au mouvement général des cieux, par lequel elle va d'occident en orient; et chaque deux heures elle parcourt un degré et quelques minutes. Et comme la lune est placée dans le premier ciel, et que les étoiles le sont dans le huitième, elle n'est jamais en conjonction avec elles; mais quelquefois étant au-dessous d'elles à notre égard, elle intercepte les rayons qui partant d'une étoile, viendraient à nos yeux; ce qui ne peut arriver en même temps à ceux qui sont à Séville et à ceux qui sont à Valence ». V. anche GÜNTHER, *Studien zur Geschichte der mathematischen und physikalischen Geographie*, Halle, 1878, pag. 290 e seg..

Ciò che Amerigo Vespucci dice del villaggio a palafitte, costruito a modo di Venezia, non può essere riferito, come ho notato più sopra, che al primo viaggio da lui fatto in compagnia di Alonso de Hojeda. Nella prima parte della relazione al Soderini si legge di fatto: « Fummo a terra in un Porto, dove trovammo una popolazione fondata sopra l'acqua come Venezia; erano circa quarantaquattro case grandi ad uso di capanne, fondate sopra pali grossissimi, e tenevano le loro porte o entrate di case ad uso di ponti levatoi, e d'una casa si poteva correre per tutte a causa dei ponti levatoi che gittavano di casa in casa (1) ». Così pure nella lettera al Medici: « Di questa isola fummo ad altra isola commarcana di essa a dieci leghe, e trovammo una grandissima popolazione, che tenevano le lor case fondate nel mare come Venezia, con molto artificio, e meravigliati di tal cosa accordammo di andare a vederli (2) ». Ora, oltre alla dichiarazione dello stesso Alonso de Hojeda (3), è a notare che nella celebre Carta di Juan de La Cosa (anno 1500) la denominazione di *Veneciuela* corrisponde, sulle coste settentrionali dell'America del Sud, tanto nella posizione, quanto nella forma, al Golfo di Maracáibo, e che lo stesso nome compare, sotto la variante di *Vericida* (in luogo di *Veniciola*) nella Carta di Giovanni Ruysch, che porta la data dell'anno 1508. E nella notizia storica delle scoperte fatte dagli Spagnuoli lungo le coste del Nuovo Continente, posteriormente all'anno 1498, Fernandez de Navarrete dice, trattando del primo viaggio di Alonso de Hojeda: « Montado el cabo (di S. Roman) entraron en un gran golfo, en cuja costa oriental, que toda es aplacerada, limpia y poco hondable, vieron una gran poblacion, y las casas que la formaban fundadas artificiosamente en el agua sobre estacas hincadas en el fondo y comunicándose de unas á otras con canoas, Llamó Hojeda á éste *Golfo de Venecia* por la semejanza á esta célebre ciudad de Italia (4) ». Vengono anche in appoggio della identità dei due viaggi il nome di *San Roman* dato al promontorio che si avvanza a N.-E. della entrata nel Golfo di Maracáibo, e ricorda il Santo che la Chiesa commemora nel dì 9 di agosto; come pure la denominazione di *lago y puerto de S. Bartholomé*, colla quale venne da principio designata la laguna di Maracáibo a memoria del giorno della scoperta (24 agosto,

(1) BANDINI, pag. 19.

(2) BANDINI, pag. 80.

(3) NAVARRETE, III, pag. 548: « El golfo de Venecia que es en la tierra firme ».

(4) NAVARRETE, III, pag. 7.

fešta di S. Bartolomeo). È assolutamente insostenibile l'opinione di Adolfo di Varnhagen, secondo la quale il porto e le case costrutte sull'acqua a modo di Venezia si dovrebbero porre nel Porto di Vera Cruz coll'Isola dei Sacrifici e coll'Isola di San Juan de Ulua (1), come anche l'ipotesi di Francesco Bartolozzi, il quale dice: « E qui non bisogna intendere Venezia come fu comunemente interpretato fin'ora, ma di quelle popolazioni che frequentemente si trovano nei luoghi paludosi di quelle contrade, con le case fabbricate sopra gli alberi che Amerigo chiama grossi pali; e infatti, parlando del secondo viaggio in questa stessa relazione, descrive Venezia diversamente, e non menziona di averla veduta nel primo, con evidente prova che questi due luoghi non sono l'istesso (2) ». Sulla quale opinione dello scrittore toscano, assurda in ogni sua parte, mi permetto di rimandare il lettore ad una mia Memoria pubblicata nell'anno 1885 (3).

Un altro fatto che si trova riferito tanto nella parte della relazione al Soderini che tratta del primo viaggio, quanto nella lettera del Medici, è quello del conflitto cogli indigeni, nel quale rimasero feriti 22 e morto uno dei compagni del Vespucci. Nel primo di questi documenti si legge: « E ce ne tornammo con vittoria, e con 280 prigionj alle navi, lasciando di loro molti morti e feriti, e de' nostri non morì più che uno, e 22 feriti che tutti scamparono » (4). La stessa cosa, colla sola variante del 22, si legge nella lettera al Medici: « Armammoci 26 uomini bene armati, e coprimmo le barche a causa delle saette che ci tiravano; che sempre prima che saltassimo in terra, ferivano alcuno di noi. E poichè ci ebbono difeso la terra quanto potettono, alfin saltammo in terra e combattemmo con loro grandissimo travaglio;... e così combattendo, fu tanta la moltitudine della gente che caricò sopra di noi e tanta moltitudine di saette, che non ci potevamo rimediare; e quasi abbandonati dalla speranza di vivere, voltammo le spalle per saltar nelle barche. E così andandoci ritraendo e fuggendo, un marinajo de' nostri, che era portoghese, uomo d'età di 55 anni, che era restato a guardia del battello, visto il pericolo in che stavamo, saltò dal battello in terra, e

(1) *Bull. de la Soc. de Géogr. de Paris*, 1858, I, pag. 68. In una memoria particolarmente dedicata al primo viaggio del Vespucci, il Varnhagen opina invece che il villaggio a palafitte fosse situato tra la prima bocca della Laguna di Terminos e la Barrilla del Goatzacoalcos. V. *Le premier voyage de Vespucci*, pag. 14.

(2) BARTOLOZZI, *Notizie storico-critiche*, pag. 70.

(3) *Alcune considerazioni sul primo viaggio di Amerigo Vespucci*, pag. 14 e 15.

(4) BANDINI, pag. 81.

con gran voce ci disse: Figliuoli, volgete il viso all'armi inimiche, che Iddio vi darà vittoria, e gittossi ginocchioni, e fece orazione; e dipoi fece una gran rimessa cogli Indi, e tutti noi con lui giuntamente, così feriti come istavamo, di modo che ci volsono le spalle, e cominciarono a fuggire, e al fine gli disbarattammo, e ammazzammo di essi 150 e ardemmo loro 180 case (1): e perchè stavamo mal feriti, e stanchi ci tornammo a' navili, e fummo a riparare in un Porto, adonde istemmo venti dì, solo perchè il medico ci curassi, e tutti scampammo, salvo uno che stava ferito nella poppa manca » (2). Di questo conflitto cogli Indiani è pure cenno nella istruzione di Alonso de Hojeda al capitano Pedro de Hojeda, nell'anno 1502: « É sigais fasta el puerto Frechado, donde me firieron cierta gente, como vos mostrarán el piloto Diego Martin y otras personas que en vuestra compañía llevais » (3), e nella dichiarazione di Juan de la Cosa a Francesco Roldan, secondo il rapporto di quest'ultimo nella sua lettera all'Ammiraglio Colombo: « Yo ove de ir á las carabelas, y fallé en ellas á Juan Velasquez y á Juan Vizcaino (La Cosa) el cual dice que pasaron por luengo de costa seis-cientas leguas, en que hallaron gente que peleaba tantos con tantos con ellas, y hirieron veinte hombres y mataron uno » (4).

La traversata di sette giorni è data nei due documenti, e concorda esattamente con ciò che noi sappiamo del primo viaggio di Alonso de Hojeda. Si legge primieramente nella relazione a Piero Soderini: « E rimediate nostre navi, e navigando *sette* giorni alla volta del mare per il vento infra greco e levante (E.-N.-E.), al capo delli sette giorni riscontrammo nelle isole che eran molte, e alcune popolate, e altre deserte, e surgemmo con una di esse, dove vedemmo molta gente, che la chiamavano *Mi* » (5). E nella lettera al Medici: « Come ci trovammo secondo il punto dei piloti appresso di un'isola, che si dice la Spagnuola, che è quella che discoperse l'Ammiraglio Colombo sei anni fa a 120 leghe, ci accordammo di andare a essa, e qui perchè abitata dai cristiani, raccontare nostri navili, e riposar la gente, e provvederci di mantenimenti, perchè da quest'isola a Castiglia sono 1300 leghe di golfo senza terra

(1) La medesima circostanza è pure accennata nella relazione al Soderini (BANDINI, pag. 31): « Avendo preso circa 280 di loro, e ardemmo la popolazione ».

(2) BANDINI, pag. 78-80.

(3) NAVARRETE, III, pag. 102.

(4) NAVARRETE, III, pag. 6, nella nota 4.

(5) BANDINI, pag. 29.

nescuna, e in *sette* di fummo ad essa « (1). In fine sappiamo che Alonso de Hojeda, partito dalla costa N. dell'America Meridionale il 30 agosto del 1499, giunse al porto haitiano di Jacmel o Yáquimo il 5 di settembre. Ciò sarebbe confermato dalle *Historie* di Don Fernando Colombo (2) e dalla lettera di Francesco Roldan all' Ammiraglio Cristoforo Colombo: « Hojeda llego a çinco dies al puerto donde es el brasil » (3): ed il Navarrete nella citata *Noticia historica* dice: « Pues el 30 Agosto tomaron la vuelta para la Española ó isla de Santo Domingo, y entraron en el puerto de Yáquimo el 5 de setiembre de 1499 » (4). Tuttavia, stando alle indicazioni della Carta di Juan de La Cosa, nella quale sono notate le montagne costiere di Santa Eufemia corrispondenti alla Sierra de Santa Martha, ed osservando che la commemorazione di Santa Eufemia cade il dì 16 settembre, si sarebbe tentati a porre in questo giorno o nel seguente la partenza di Alonso de Hojeda dalle coste N. dell'America Meridionale, tanto più che il navigatore spagnuolo, nelle sue istruzioni al nipote Pedro de Hojeda, dopo aver detto che lo aspetterebbe quindici giorni al Lago di San Bartolomeo, aggiunge: « Y si non nos falláredes, idvos al cabo del Isleo » (5), cioè al promontorio che si avanza ad oriente della foce del Rio Magdalena, e porta nella Carta di Giovanni Ruysch il nome di *Lix leo*. In questo caso converrebbe cangiare il 5 nel 25 settembre, con che la durata del viaggio, dal 18 a tutto il 24 settembre, verrebbe a concordare perfettamente con quella che è data nelle lettere di Amerigo (6).

Rispetto all' Isola *Iti*, di cui nella relazione al Soderini, osservo con Alessandro di Humboldt (7) che, nel giornale del suo primo viaggio,

(1) BANDINI, pag. 81.

(2) *Historie*, Cap. 84.

(3) LAS CASAS, Lib. I, cap. 164; NAVARRETE, III, pag. 6, nella nota 4.

(4) NAVARRETE, III, pag. 8.

(5) NAVARRETE, III, pag. 103.

(6) Il PESCHEL, il quale pone nel 16 settembre la partenza dalla costa N.-E. della Colombia e nel 23 settembre l'arrivo al porto di Jacmel, opina che il Las Casas leggesse *dias* in luogo di *meses* nella lettera di Francesco Roldan a Colombo, e conforta questa sua opinione osservando che subito dopo il Roldan così continua: « dicen esto marineros que segun la brevedad del tiempo, que partio de Castilla, que no puede aver descubierto (tanta) tierra ». V. *Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen*, pag. 315, nella nota 1. Anche il dottor SOPHUS RUGE, nel suo importante lavoro che porta il medesimo titolo, pone nel dì 16 settembre 1499 la partenza di Hojeda dal continente meridionale. V. pag. 325.

(7) HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*, II, pag. 151 e seg.

Cristoforo Colombo non si serve mai del nome di Haiti per indicare la seconda delle Antille, quantunque Manoel de Valdovinos, il quale compare come testimone nel processo contro Diego Colombo, assicuri che gli abitanti di Guanahani avevano parlato agli Spagnuoli di un'isola di tal nome, ricca di oro (1). La denominazione di *Hayti* compare perù, per la prima volta, nella relazione del secondo viaggio di Cristoforo Colombo, scritta dal dottore Chanca e diretta ai signori del Capitolo di Siviglia, ma è solo applicata alla provincia più orientale dell'Isola Española, adiacente alla provincia di Xamana o Samaná (2). Si aggiunge che il vescovo Alessandro Giraldini, la cui relazione porta la data dell'anno 1516, dice espressamente che l'Isola Iti aveva ricevuto il nome di Española (3). Per queste considerazioni mi pare che non si possa a meno di ammettere coll' Humboldt, col Navarrete, col D'Avezac e con altri sommi scrittori, l'identità di Iti coll'Isola Haiti, detta altrimenti Hispaniola. E, ciò ammesso, ci si offre il mezzo di spiegare l'errore in cui cadde Amerigo Vespucci, dicendo nella lettera al Medici del 1500: « Come ci trovammo appresso di un'isola, che si dice la Spagnuola, che è quella che scoprì l'Ammiraglio Colombo sei anni fa » (4). Basta, per ciò, osservare che la lettera del Chanca, più sopra citata, venne scritta negli ultimi giorni del gennaio 1494: in questa lettera trovasi, come si disse, per la prima volta il nome di Hayti per indicare una delle provincie dell'Española, per cui è molto probabile che a quell'anno, e non a due anni prima, Amerigo Vespucci abbia fatto risalire la scoperta della grande isola, realmente avvenuta nel novembre dell'anno 1492 (5).

Anche ciò che è detto nella lettera al Medici intorno alla sco-

(1) « Manuel de Valdovinos dijo, que oyó decir que en la dicha isla de Guanahani se despartieron nros navios de otros, porque diz que allí habian tomado lengua de los indios, los cuales les dijeron que habia una isla que se llamaba *Hayti*, donde habia mucho oro ». V. NAVARRETE, III, pag. 579.

(2) « É á esta parte que primero llegamos llaman *Hayti*, y luego á la otra *Bohio*, en la qual agora estamos ». V. NAVARRETE, I, pag. 358 della seconda edizione (1858).

(3) HUMBOLDT, *op. cit.*, pag. 152; CANCELLIERI, *Notizie di Cristoforo Colombo*, pag. 65.

(4) BANDINI, pag. 81.

(5) La data della lettera manca nel codice posseduto dalla Reale Accademia Storica di Madrid, e scritto verso la metà del secolo 16°. A riguardo di che, dice il NAVARRETE (I, pag. 372 nella nota 2). « La fecha del año está equivocada. Esta carta debió venir en los navios de Torres, y ser por consiguiente escrita á fines de Enero de 1494 ».

perta di più di mille isole al di là della Spagnuola e ai 232 indigeni, che Amerigo ed i suoi compagni avrebbero fatti schiavi per condurli in Ispagna, si debbe attribuire al primo viaggio, come chiaramente risulta dal paragone tra esso e la navigazione di Alonso de Hojeda, e da quanto dice lo stesso Vespucci nella prima parte della relazione al gonfaloniere della Repubblica Fiorentina: « E noi alsi facemmo vela per Spagna con 222 prigionieri schiavi » (1). Le mille isole incontrate da Amerigo al N. della Spagnuola e i 232 (o 222) indigeni caricati sulle navi per essere condotti in Ispagna porgono occasione al Navarrete per dimostrare le gravi esagerazioni in cui sovente cade il navigatore fiorentino, e la poca fiducia che si debbe porre nelle sue diverse relazioni. « Si desde la Española, dice l'eminente storico spagnuolo, navegaron 200 leguas al Norte, no pueden ser las mil islas que dice las que se extienden por las costas del Labrador come pretende Canovai (2): era preciso que fuesen las Lucayas pues segun Enciso, autor casi coetáneo, *son mais de doscientas islas, aunque no son muy grandes y están todas pobladas*. Aquí se ve la exageration con que pintó Américo los descubrimientos que se atribuye » (3). A queste prime osservazioni del Navarrete basta contrapporre quanto dice Enrico Harrisse nel paragrafo del suo grande lavoro sopra Cristoforo Colombo, nel quale discute il primo luogo di approdo alle terre transatlantiche: « Quand le marin, appareillant aux Îles Canaries, navigue en ligne droite dans la direction de l'ouest, il rencontre en avant de la péninsule floridienne, entre 73° 25' et 83° de longitude, d'immenses bancs de sable d'ou s'élèvent un grand nombre d'îles et de récifs. C'est ce qu'on appelle l'Archipel des Bahamas ou Iles Lucayes ». Alle quali parole lo Harrisse ha cura di aggiungere in nota: « 36 îles, 687 récifs (cayes, cayos, keys) et 2414 roches, selon le capitaine Fox » (4). Più grave è l'obiezione che il Navarrete fa nel sèguito della sua nota: « Mayor dificultad ofrece el transporte de los 232 esclavos en dos carabelas que sólo llevaban 57 hombres de tripulación, como asegura el mismo Vespucci (5); y aun quando fueran las cuatro que realmente fueron

(1) BANDINI, pag. 32.

(2) Dice difatti il CANOVAI (*Viaggi di Amerigo Vespucci*, pag. 65, nella nota): « Forse erano queste alcune di quelle migliaia di isole che coprono la Costa di Labrador, e quella gente paurosa e di poco animo erano probabilmente i pacifici Eschimesi, che pur talvolta si lasciavano in braccio alla collera ed alla vendetta ».

(3) NAVARRETE, pag. 9, nella nota 4.

(4) HARRISSE, *Christophe Colomb* ecc., I, pag. 441.

(5) BANDINI, pag. 84: « E rendemmo grazie a Dio, che in tutto il viaggio di 57 uomini Cristiani, che eramo, non morirono salvo due che ammazzarono gli Indi ».

con Hojeda. La que llevó Per Alonso Niño á sus descubrimientos en aquellos mismos años era di cincuenta toneles y estaba tripulada con 33 hombres. De los cuatros *navios de ganía* que se armaron de cuenta de los Reyes para el cuarto viaje de Colon, el mayor era de setenta toneladas y el menor de cincuenta, con 140 hombres entre grandes y pequeños (1): suponiendo, pues, que los cuatro buques de Hojeda fuesen de cincuenta á sesenta toneles, cómo se pudieron colocar en ellos los 232 esclavos para una navegacion aventurada y larga, pues segun Vespucci duré 67 dias? Como proveerse de los viveres y de la aguada que necessitaban, cuando apénas llevaban la pipertía suficiente para sostener su tripulacion, como se infiere de la misma relacion del viaje? A esto se agrega que ellos entraron en Cádiz á mediados ó ultimos de Junio de 1500, donde vendieron los esclavos, y los Reyes Católicos expidieron con fecha en Sevilla á 20 del mismos mes y año una cédula mandando poner en libertad los indios que se trajeron y vendieron por mandado del Almirante (2). Y si con el Almirante no tuvieron consideracion en este asunto, es creible que la tuviesen con unos aventureros que habian tomado por fuerza y reducido á esclavitud á tanto miserable?... Lo cierto es que nada se halla en los antiguos libros de Indias que extractó Muñoz tocante á estos esclavos, cuando se apuntan otras noticias semejantes de los viajes de Niño y de otros que se hicieron al mismo tiempo: nuevos motivos de cautela y desconfianza al ller los viajes de Vespucci ».

Pure ammettendo la grande importanza delle considerazioni svolte dallo storico spagnuolo in questa lunga nota, mi pare tuttavia che esse non siano tali da distruggere compiutamente le affermazioni di Amerigo. Bartolomeo de Las Casas, nel capitolo della *Storia delle Indie* in cui racconta la spedizione dell'Ammiraglio contro gli indigeni della Spagnuola, dice: « En estos dias envió el Almirante á hacer guerra al cacique ó rey Guatiguana, porque habia mandado matar los diez cristianos, y él huyó. Tomáronse mucha gente á vida, de lo cual envió á vender á Castilla mas de 500 esclavos en los cuatro navíos que trujo Antonio de Torres, y se partió con ellos para Castilla en 24 de febrero de 1495 » (3). Se adunque sopra quattro navi, il cui tonnel-

(1) FERNANDO COLOMBO, *Historia*, Cap. 88: « In breve tempo fur posti all'ordine di arme e di vettovaglie 4 navigli da gabbia, di 70 botti di porto il maggiore, e di 50 il minore, con 140 uomini, tra grandi e piccoli; de' quali io era uno ».

(2) V. questo documento in NAVARRETE, II, pag. 274, ediz. seconda, 1859.

(3) *Historia general de las Indias*, Lib. I, cap. 102.

l'aggio non era probabilmente superiore a quello delle navi del Vespucci, Antonio di Torres potè trasportare in Ispagna più di 500 schiavi, che tutti giunsero sani e salvi in Europa, nulla di straordinario vi ha nel numero di 232 indigeni distribuiti sulle due navi, di cui nella relazione di Amerigo, tanto più che, come egli stesso riferisce, 200 soli giunsero in Europa, essendo gli altri 32 morti nella traversata, certamente per causa delle grandi privazioni di cui è cenno nella nota del Navarrete (1).

Quanto alla seconda parte della medesima nota, osservo anzitutto che la data della lettera al Medici è del dì 8 luglio 1500 nel manoscritto dell'abate Fiacchi, più corretto, secondo il Napione, di quello pubblicato da Angelo Maria Bandini (2), e che pertanto, dicendo Amerigo, sul bel principio della lettera: « E la presente serve per darvi nuova, come circa di un mese fa, che venni dalle parti dell'India per la via del mare Oceano » (3), le due navi sarebbero giunte a Cadice verso il 10 di giugno, e non, come afferma il Navarrete, negli ultimi giorni dello stesso mese. La cedola reale del 20 giugno 1500, nella quale è dato ordine di mandar liberi gli Indiani che erano stati venduti, per ordine dell'Ammiraglio, nella città di Siviglia ed in altri luoghi dell'Andalusia, essendo posteriore di parecchi giorni all'arrivo di Amerigo Vespucci al porto di Cadice, non avrebbe potuto adunque impedire la vendita dei 200 Indiani, di cui nella lettera al Medici.

IV.

Il viaggio, unico in apparenza, che forma il soggetto della lettera del 1500 riunisce adunque delle particolarità che nella relazione al Soderini sono distribuite tra il primo ed il secondo viaggio. Siamo così necessariamente condotti, col D'Avezac, alle due ipotesi seguenti: 1) O il Vespucci nell'anno 1504 (che è quello della relazione al Soderini) espose due viaggi, servendosi dei materiali di un viaggio solo; 2) O nell'anno 1500 (anno della lettera al Medici) egli riunì in un solo viaggio i risultamenti di due navigazioni distinte (4).

(1) BANDINI, pag. 84: « Giunti che fummo a Calis, vendemmo molti schiavi, che ce ne trovavamo 200 di essi, e il resto sino a 232 s'eran morti nel golfo ».

(2) NAPIONE, *Esame critico del primo viaggio di Amerigo Vespucci*, pag. 33.

(3) BANDINI, pag. 64.

(4) *Bulletin de la Soc. de Géogr. de Paris*, 1858, vol. 2°, pag. 229.

La prima di queste due ipotesi è erronea per parecchie ragioni, che ci sono dettate principalmente dalle relazioni stesse di Amerigo. Nella chiusa della lettera al Medici in cui il navigatore racconta il suo terzo viaggio (primo sotto bandiera portoghese) si legge: « Queste sono le cose che in questa ultima navigazione ho reputate degne di sapere, nè senza cagione ho chiamato quest'opera *Giornata terza*, perciocchè prima io aveva composti *due altri libri* di questa navigazione, la quale di comandamento del Re di Castiglia feci verso ponente » (1). Così pure, sul principio della relazione al Soderini si rammentano due viaggi eseguiti per incarico del Re di Castiglia: « Mi pregò (Benvenuto Benvenuti) che facessi parte a V. M. delle cose per me viste per virtù di quattro viaggi che ho fatto in discoprire nuove terre; e due per mandato del Re di Castiglia Don Ferdinando VI per il gran golfo del mare Oceano, verso l'occidente, e l'altre due per mandato del poderoso Don Manovello Re di Portogallo verso l'austro » (2). Per altro lato, il viaggio compiuto prima dell'anno 1501, e nel quale Amerigo si sarebbe spinto, di alcuni gradi, a mezzogiorno della linea equinoziale (3), non si può conciliare col viaggio di Alonso de Hojeda, di cui fece parte lo stesso Amerigo: si ha adunque una prova evidente, che veramente i viaggi spagnuoli furono due, e che la relazione al Soderini non espone, secondo la prima delle dette ipotesi, due viaggi servendosi dei materiali di un viaggio solo.

Non possiamo pertanto fare a meno di rispondere affermativamente alla questione già posta da Alessandro di Humboldt nel suo *Esame critico della Storia della Geografia del Nuovo Continente*: « Y aurait-il

(1) BANDINI, pag. 119. In altre edizioni della medesima lettera è espressamente parola di *due* navigazioni anteriori. Così nella *Edizione vicentina* del 1508: « La quale (navigazione) el di III io chiamo: poichè li altri due di foreno altre do navigatione: le quali per comandamento del Serenissimo Re di Spagna io feci verso l'occidente ». E nella edizione di GIOVANNI LAMBERT: « Nam alii duo dies fuerunt due aliae navigationes quas ex mandato Serenissimi Hispaniarum Regis feci versus occidentem ». Lo stesso si legge nel *Manoscritto della Biblioteca di Ferrara*, pubblicato dal professore GIUSEPPE FERRARO, Bologna, 1875, pag. 150.

(2) BANDINI, pag. 3.

(3) BANDINI, pag. 43: « E due volte avevamo attraversato per la linea equinoziale, che, come di sopra dissi, fummo fuori di essa 8 gradi alla parte dell'austro ». *Ibid.* pag. 69: « E tanto navigammo per la torrida zona alla parte d'austro, che ci trovammo istar di basso della linea equinoziale, e tener l'un polo e l'altro al fin del nostro orizzonte, e la passammo di sei gradi ». *Ibid.* pag. 83: « In conclusione passammo della linea equinoziale sei gradi e mezzo, e dipoi tornammo alla parte del settentrione ».

eu intention du rédacteur de réunir dans une même lettre à Médicis, datée du 18 juillet 1500, les résultats du premier et du second voyage? » (1).

Ma qui sorge spontanea la domanda: « Per quale ragione l'autore della lettera venne nel disegno di confondere in un tutto solo due navigazioni realmente distinte e successive? » A tale domanda così risponde l'illustre D'Avezac: « La porte est ouverte à l'hésitation en même temps qu'à la conjecture. Peut-être n'est-il pas impossible que Vespuce, de longue date le client domestique de Médicis (2), ait cru opportun de dissimuler à son patron la négligence qu'il aurait commise, à son premier retour, de lui rendre compte de la navigation, qu'il venait d'accomplir, et de son prochain départ pour une expédition nouvelle; celle-ci se confondait en partie avec la précédente, par l'identité des côtes explorées aux abords de Paria, et leur suture bout à bout embrassait un littoral continu depuis le Cap de Saint-Augustin au moins, jusqu'au Cap de l'Isleo par delà celui de La Vela. La réunion était facile, et elle nous semble s'expliquer avec quelque probabilité par un motif tel que nous venons de le supposer, d'autant mieux que dans cette lettre Vespuce débute par dire: « È gran tempo fa che non ho scritto a Vostra Magnificenza, e non lo ha causato altra cosa, nè nessuna, salvo non mi essere occorso cose degne di memoria » (3).

La narrazione, quale si legge nella lettera al Medici, comincia adunque col primo viaggio, al 20 maggio dell'anno 1499 (4), e prosegue, senza interruzione, sino alla fine del secondo viaggio, cioè ai primi del mese di giugno dell'anno 1500. Per determinare la data del ritorno dal primo viaggio, identico a quello di Alonso de Hojeda, basta osservare che uno dei membri della spedizione, e probabilmente co-

(1) HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*, II, pag. 510: « Sollte es vielleicht die Absicht des Bearbeiters gewesen sein, in einem und demselben Briefe an Medicis, welcher von 18 Julius 1500 datirt ist, die Ergebnisse der ersten und zweiten Reise zusammen darzustellen? »

(2) BARTOLOZZI, *op. cit.*, pag. 79: « Molte lettere esistono scritte ad Amerigo prima che egli partisse di Firenze, dalla maggior parte delle quali si ricava che Vespucci era un agente di questo Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, e di più da una lettera data dei 5 maggio 1491 si cava che stava in casa di questo Lorenzo, poichè nell'indirizzo si legge *ad Amerigo Vespucci in casa di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici*.

(3) BANDINI, pag. 64; D'AVEZAC, nel *Bollettino della Società Geografica di Parigi*, 1858, vol. 2^o, pag. 231.

(4) Questa data del 20 maggio si trova nella edizione latina delle *Quattro Navigazioni*: l'edizione primitiva porta la data del 10 maggio.

mandante di una delle quattro navi, era Bartolomeo Roldan, del quale si sa, in modo positivo, che prese pure parte alla spedizione di Diego de Lepe (1). Il Roldan dovette adunque far ritorno in Ispagna alcun tempo prima della partenza del Lepe; condizione questa che non è osservata, se non ammettendo la data del 15 ottobre 1499, quale si legge nella edizione latina delle *Quattro Navigazioni*, giacchè le due navi di Diego abbandonarono l'Europa verso la metà del dicembre del medesimo anno. Da ciò ne consegue che al primo viaggio, cioè alla spedizione nella quale il Vespucci era stato ammesso tra i compagni dell'Hojeda, debbono essere riferiti, senza esitazione, tutti i fatti che nella lettera al Medici appartengono all'intervallo compreso tra il 20 maggio ed il 15 ottobre dell'anno 1499.

Il secondo viaggio di Amerigo, nel quale, come più volte si è notato in queste pagine, venne oltrepassata di parecchie centinaia di chilometri la linea equinoziale, non può essere identificato che colla spedizione di Vincenzo Yañez Pinzon o con quella di Diego de Lepe, essendo esse le sole che soddisfacciano alla doppia condizione di tempo e di luogo, e, nel medesimo tempo, le sole, insieme con quella di Alonso de Hojeda, che siano registrate nella storia cronologica delle scoperte degli anni 1499-1500. Il ritorno di Vincenzo Yañez Pinzon al porto di Palos è dato da Pietro Martire di Angera nel 30 settembre dell'anno 1500 (2), e, per quanto riguarda il mese, concorda con quella del dì 8 settembre che si legge nella prima edizione italiana delle *Quattro Navigazioni*, (3). Incerto è il tempo del ritorno di Diego de Lepe, ma lo si può dedurre molto approssimativamente, dalla circostanza, che il commendatore Velez de Mendoza, comandante di una delle navi della spedizione, trovavasi, ai 20 di luglio del 1500, nella città di Siviglia (4), per cui è lecito asserire che le due navi rividero la Spagna nel giugno precedente, cioè nello stesso mese di cui nella lettera al Medici.

(1) Ciò risulta dalle deposizioni di Jácome Ginoves e di Juan de Jerez. « Jácome Ginoves sabe que con Hojeda fué Bartolomé Roldan è Juan de la Cosa ó Juan Vizcaino, y ambos Roldan y Vizcaino fueron con el Almirante ». — « Juan de Jerez sabe que Bartolomé Roldan, que vino por piloto del Almirante quando descubrió á Pária, tornò con Diego de Lepe quando fué á descubrir la tierra-firme ». V. NAVARRETE, III, pag. 598, edizione del 1880.

(2) Dec. I, IX, pag. 101: « Palos natale solum.... pridie calendis octobris reverentur ». E, nell'antico Codice Ferrarese; pag. 124: « Et con quella (nave) et l'altra che sera salvata sorta, feciono vella, essendo venuto a casa sua, adì ultimo setembre ».

(3) « Ed entrammo nel porto di Calis che fu a dì 8 di settembre ».

(4) La presenza di Velez de Mendoza in Ispagna è dimostrata dal documento: « Capitulacion con el comendador Alonso Velez de Mendoza y sus fiadores

Vediamo ora a quale delle due spedizioni meglio convenga la relazione del secondo viaggio di Amerigo.

Come risulta dalla più antica relazione del viaggio di Vincenzo Yañez Pinzon, questi partì dal porto di Palos il dì 18 novembre dell'anno 1499. Nel 7° libro del Codice ferrarese, di cui i primi sette libri sono la riproduzione del *Libretto di tutta la navigazione de' Re di Spagna* (anno 1504), secondo l'illustre Desimoni (1), si legge: « Vincentianes chiamato Pinzon et Aries suo nipote, che furono nel primo viazo con Colombo, del 1499 armano a sue expese 4 caravelle, et ali 18 di novembre se partirono da Palos ».

Nella prima Deca di Pietro Martire di Angera si legge invece: « Et a Regibus habita venia, circiter calendis Decembris anni noni et nonagesimi a quadrigentesimo supra millesimum e portu solvunt ». A proposito di che osserva molto sagacemente il D'Avezac, che il manoscritto originale visto da Angelo Trevisan aveva, senza dubbio, in luogo di *circiter*, il numero preciso *decimo quarto* (corrispondente al giorno 18 di novembre), poichè il poco discreto Italiano — come dicono concordì il critico francese ed il nostro Desimoni — tradusse il 18 novembre, data che si trova eziandio nel *Sommario* del Ramusio (2).

La partenza di Diego de Lepe ebbe luogo circa un mese dopo quella del Pinzon (3). È adunque più probabile che Amerigo Vespucci, ritornato dal suo primo viaggio il dì 15 di ottobre, si trovasse in condizioni migliori per prendere parte alla spedizione di Diego de Lepe piuttosto che a quella del Pinzon. Non possiamo nasconderci tuttavia che, facendo partecipare Amerigo al viaggio di Vincenzo Pinzon, appena posteriore di un mese al ritorno del navigatore fiorentino in Ispagna, come opina Alessandro di Humboldt (4), sarebbe meglio scusata la

para ir con quatro navios al descubrimiento de las islas y tierra-firme á la parte de Indias, fuera de lo que habian descubierto el Almirante D. Christóbal Colon, Cristóbal Guerra y Alfonso de Hojeda », il quale documento, colle sue appendici, porta le date successive del 20, del 21 e del 22 luglio 1500. V. NAVARRETE, II, pag. 275-281, della edizione seconda 1859).

(1) *Esame critico della Relazione pubblicata dal prof. GIUSEPPE FERRARO*, pag. 10 dell'estratto, a parte, dal *Giornale Ligustico*, fascicolo IX e X dell'anno III.

(2) D'AVEZAC, nel *Bollettino della Società Geografica di Parigi*, 1857, vol. 2°, pag. 158, nella nota 2.

(3) NAVARRETE, III, pag. 21: « No bien pasado un mes de la salida de éste (Vicente Yañez Pinzon), partió Lepe per semejante derrota ».

(4) *Kritische Untersuchungen*, II, pag. 339: « Will ich kürzlich daran erinnern, dass.... die zweite Reise (1499) unbestreitbar die Reise ist, welche unter der Anführung des kapitain Vicente Yañez Pinzon ausgeführt wird ».

sua negligenza nello informare Lorenzo di Pier Francesco de' Medici dei risultamenti della prima navigazione.

Sulla partenza della spedizione di Pinzon dal porto di Palos non c'è alcun dubbio: invece, secondo la relazione al Soderini, Amerigo Vespucci mise alla vela da Cadice (1). Non è adunque possibile l'identità delle due navigazioni. Per altro lato non sappiamo nulla di preciso intorno al luogo di partenza delle navi poste sotto il comando di Diego de Lepe; ma una deposizione di Juan Rodriguez Serrano ci permette di giungere a questo riguardo ad una conclusione abbastanza soddisfacente. Trattandosi, nella seduta del 13 novembre 1515, della posizione del Capo Sant'Agostino secondo il parere di diversi piloti, Juan Rodriguez Serrano disse, a proposito del viaggio da lui fatto col commendatore Alonso de Mendoza: « Ha 16 años, poco más ó ménos, que parti desta dicha ciudad (Sevilla) en dos carabelas, que fué por capitan Alonso Velez de Mendoza » (2). Il D'Avezac opina che Diego de Lepe armasse a Palos, e Velez de Mendoza a Siviglia, e che i due navigatori scegliessero a comune convegno il porto di Cadice (3). Se non che, il Mendoza, rammentando espressamente *due* caravelle, pare più conveniente l'ammettere che l'allestimento siasi fatto in Siviglia, donde, discendendo il Guadalquivir e giunte a Cadice, le due navi avrebbero, a partire da questo porto, intrapresa la loro navigazione transatlantica.

Rispetto al numero delle navi, è da osservare che, mentre nella relazione al Soderini, Amerigo dice: « partimmo da Calis tre navi di conserva » la lettera al Medici parla solo di due caravelle (4), concordando, a questo proposito, con quanto si sa della spedizione del Lepe. E qui nota benissimo il D'Avezac: « Trois (caravelles) ne peuvent répondre à aucune hypothèse (5); mais les deux de la lettre à Médicis offrent un accord d'autant plus digne de considération, que dans la réunion, en un seul, des deux premiers voyages, il fallait opter pour l'un des deux quant au nombre des navires: or, dans le premier voyage avec Hojeda, on avait quatre caravelles; le nombre de deux

(1) BANDINI, pag. 33: « Partimmo del porto di Calis tre navi di conserva adì 16 di maggio 1499 ».

(2) NAVARRETE, III, pag. 605.

(3) *Bull. de la Soc. de Géogr. de Paris*, 1858, vol. 2°, pag. 235.

(4) BANDINI, pag. 65: « Per commissione dell'Altezza di questi Re di Spagna mi partii con due caravelle a' 18 di maggio del 1499 ».

(5) Cioè, nè alla ipotesi della spedizione del Pinzon, nè a quella del viaggio di Diego de Lepe.

navires appartient donc au second voyage, et c'est précisément celui des caravelles de Lepe » (1).

Una lettera reale del 15 novembre del 1500 ci informa che Diego de Lepe, poco tempo dopo il suo ritorno dalle coste di Paria, si occupava attivamente dell'allestimento di tre caravelle nello scopo di esplorare più da vicino il paese visitato nella spedizione precedente. « Diego de Lepe, vecino de la villa de Palos, nos fizo relacion que por nos servir quiere tornar á descubrir con tres carabelas á la parte donde la otra vez fué.... Por ende Nos vos rogamos é encargamos que dedes licencia al dicho Diego de Lepe para que vaya á descubrir con las dichas tres carabelas.... » (2). Di questa seconda spedizione doveva probabilmente far parte il nostro Amerigo, già compagno del Lepe nella navigazione dell'anno 1500: « Qui m'armano tre navili, pcrchè nuovamente vadia a discoprire, e credo che istaranno presti a mezzo settembre. Piaccia a nostro Signore darmi salute e buon viaggio, che alla volta spero trar nuove grandissime, e discoprir l'isola Trapobana (Ceilon), che è infra il mar Indico e il mar Gangetico, e dipoi intendo venire a rimpatriarmi, e discansare (riposare, dello spagnuolo *descansar*) i di della mia vecchiezza » (3).

Le tre navi, di cui in questo documento e nella lettera al Vescovo di Córdoba, anzichè alla metà di settembre non furono allestite compiutamente che due mesi dopo, e nemmeno poté Diego de Lepe mandare ad effetto il suo divisamento, perchè colto dalla morte mentre egli trovavasi, non si sa per qual ragione, in Portogallo (4). Ed io credo di non esser lungi dal vero asserendo che Amerigo, intralciato nel suo progetto dalla morte del suo compagno, si decidesse, poco tempo dopo, ad abbandonare la Spagna per recarsi a Lisbona, colà invitato dal Re Don Emanuele, sì come egli stesso dice nel principio della relazione al Soderini che tratta della terza navigazione (5).

(1) *Bull. de la Soc. de Géogr. de Paris*, 1858, vol. 2^o, pag. 235.

(2) *Carta de los Reyes al Obispo de Córdoba para que dé licencia á Diego de Lepe para ir con tres carabelas á descubrir por donde fué anteriormente*, in NAVARRETE, III, pag. 74.

(3) BANDINI, pag. 84 e 85.

(4) NAVARRETE, II, pag. 5: « Andres Morales, piloto, sábelo porque lo oyó al mismo Yañez y á Diego de Lepe, descubridor, que murió en Portugal, y per sus informaciones hizo una figura del descubrimiento para el obispo Fonseca ».

(5) BANDINI, pag. 46: « Standomi di poi in Siviglia.... mi venne un messaggero con lettera di Sua Real Corona, che mi rogava che io venissi a Lisbona a parlare con Sua Altezza... E visto che non mi poteva avere, accordò mandare per me Bartolomeo del Giocondo ecc., ».

Sin qui non abbiamo trovato nulla nella lettera al Medici che sia in contraddizione cogli avvenimenti di cui è parola nei documenti contemporanei, e ci induca pertanto a ritenere come problematica quella scrittura di Amerigo. Ma ci sono altri punti che valgono a confermare sempre meglio la veridicità del navigatore fiorentino, e sui quali è bene fissare l'attenzione del lettore.

Dopo avere trattato della navigazione tanto nel senso delle latitudini quanto in quello delle longitudini, Amerigo continua così: « Dico che dipoi, che noi volgemo nostra navigazione alla parte di settentrione, la prima terra, che noi trovammo essere abitata, fu un' Isola che distava dalla linea equinoziale 10 gradi » (1).

Regna alcuna incertezza intorno al viaggio cui si debbano riferire queste parole del Vespucci: tuttavia la navigazione verso settentrione, rammentata poco dopo il racconto che egli fa della navigazione a mezzodi della linea equinoziale, ed il paragone del citato periodo con quello della relazione al Soderini che tratta del primo viaggio (con Alonso de Hojeda) (2), mi consigliano a ritenere che non a questo, ma si piuttosto al secondo (non importa se con Diego de Lepe o con Vincenzo Yañez Pinzon) alludano le parole che si leggono nella lettera al Medici. Comunque sia, è certo che l'Isola distante dall'equatore 10 gradi verso il N. era la Trinidad, la cui costa meridionale, diretta da oriente ad occidente, si sviluppa quasi precisamente lungo il 10° parallelo boreale. Ora, nella sua deposizione del 19 settembre 1515, Manoel de Valdovinos, compagno di Vicente Yañez Pinzon, dopo avere parlato del rio grande, detto Paricura, così continua: « É de allí salieron é fueron costeando fasta Pária y entraron por de dentro de la Trinidad é la tierra » (3). E della medesima Isola della Trinidad, che egli chiama Isla de Paria, intende certamente Alfonso Rodriguez de la Calva nella sua deposizione del 1° dicembre 1515 relativa al viaggio di Diego de Lepe: « La cual tierra vido este testigo que descubrió el dicho Diego de Lepe la costa de luengo fasta que llegaron á Pária, é desdeque llegaron á Pária tomaron en la isla de Pária ciertos indios, los cuales el dicho Diego de Lepe trujo en los navios » (4).

Dopo avere navigato lungo la costa (meridionale) della Trinidad, dice il Vespucci che le navi si misero in un golfo detto il Golfo di Pa-

(1) BANDINI, pag. 73.

(2) BANDINI, pag. 7.

(3) NAVARRETE, III, pag. 557.

(4) NAVARRETE, III, pag. 558.

rias (1). Questo nome si ritrova nella edizione latina della relazione al Soderini per denotare una grande parte delle coste N.-E. e N. dell'America Meridionale, come pure, sotto la forma diversa di *Lariab*, nel testo di Baccio Valori, pubblicato dal Bandini (2): lo stesso paese è indicato sotto il nome di *Perias* in un codice contenente le lettere del Vespucci pubblicate dal Bandini, e ritenuto, dal chiarissimo Amoretti, contemporaneo di Amerigo. Ad ogni passo il nome Paria si incontra nelle relazioni contemporanee e nelle numerose deposizioni dei testimoni nella occasione del processo intentato da D. Diego Colombo contro il Regio Fisco, e in tutte quante è applicato alla parte dell'America Meridionale circostante alle bocche dell'Orinoco. In una delle deposizioni più importanti, che è quella di Alonso de Hojeda, si legge: « É de ahí fué descubriendo toda aquella de la tierra firme desde los Frailes hasta en par de las islas de los Gigantes (3), el golfo de Venecia que es en la tierra firme, y la provincia Quinibacoa, y en toda esta tierra firme 200 leguas antes de Pária, é de la Pária hasta las perlas, é desde las perlas hasta Quinibacoa » (4). Non è adunque necessario di ricorrere ad un viaggio, che sarebbe stato effettuato nell'anno 1497 da Vincenzo Yañez Pinzon e da Juan Diaz de Solis, secondo Adolfo di Varnhagen, per ispiegare l'apparizione del nome di *Lariab*, o, come vorrebbe lo storico brasiliano, di *Cariah*, dato ad un paese montagnoso dell'America Centrale, visitato in quell'anno da Amerigo insieme coi due predetti navigatori (5).

(1) BANDINI, pag. 75.

(2) NAVARRETE, III, pag. 238: « Et provincia ipsa *Parias* nuncupata est ». BANDINI, pag. 27: « Partimmo da questo porto, e la provincia si dice *Lariab* ».

(3) Anche Amerigo, nella lettera al Medici, parla di un'isola popolata da giganti: « In conclusione erano di statura di giganti, secondo la grandezza e porzion del corpo, che rispondeva con la grandezza; che ciascuna delle donne pareva una *Pantasilea*, e gli uomini *Antei* ». V. BANDINI, pag. 79 e 80.

(4) NAVARRETE, III, pag. 548. Veggansi pure le deposizioni di Diego Hernandez Colmenero (III, pag. 555), di Luis del Valle (pag. 560) ecc..

(5) VARNHAGEN, *Vespuce et son premier voyage*, nel Bollettino della Soc. Geog. di Parigi, 1858, vol. 1°, pag. 68 e 69: « Mais quelle pouvait être cette terre de *Lariab*? Ce nom ne se rencontre nulle autre part. Et voilà sans doute ce qui a porté Waldzeemüller à le remplacer, en 1507, par celui de *Parias*, si connu; ce qui a donné motif à P. Apianus, en 1520, d'appliquer le mot *Parias* à la côte située entre 12° et le tropique du Cancer. Mais cette leçon, évidemment fautive, oblige à changer, comme on a déjà été forcé de le faire, tout le texte du premier voyage. Eh bien! pour nous ce nom mystérieux de *Lariab* n'est autre que celui de *Caria* (qu'il ne faut pas confondre avec le *Cariay* de Colomb), également appliqué à ces parages par un des compagnons de Solis et de Pinzon dans les dépositions judiciaires ».

Che il Golfo di Parías, di cui nella lettera al Medici, fosse realmente il piccolo mediterraneo che si estende tra il continente e l'Isola della Trinidad, appare eziandio dalla menzione che fa il Vespucci « di un grandissimo rio, che causava essere l'acqua dolce del Golfo » (1). È questo fiume l'Orinoco, che si scarica nel Golfo di Paria, detto sul principio *Golfo de las Perlas*, coi suoi rami più settentrionali, e la cui massa d'acqua contribuisce, insieme con quella della *Baca de Navios* portatavi dalla corrente di S.-E., a diminuire considerabilmente la salsedine di quell'addentramento marino, come già osservava Cristoforo Colombo nella relazione del suo terzo viaggio (2).

Lo stesso fenomeno dell'acqua marina, resa dolce dall'affluenza di una grande massa di acque fluviali, è accennato dal Vespucci nella lettera al Medici, là ove parla « dei due grandissimi rii o fiumi, che l'uno veniva da ponente, e correva a levante e teneva di larghezza quattro leghe, che sono sedici miglia, e l'altro correva dal mezzodì al settentrione, ed era largo tre leghe, e questi due fiumi credo che causavano essere il mare dolce a causa della loro grandezza » (3). Ho già

(NAVARRETE, III, 562) du procès intenté à l'héritier de Colomb. Probablement dans l'original de Vespuce, et peut-être même dans l'ancien texte imprimé, on devait lire *Cariab*. Tout le monde sait que, dans les caractères gothiques, il y a presque identité entre les majuscules C et I, et les minuscules b et h ». Nel suo lavoro *Amerigo Vespucci*, pubblicato nell'anno 1865, non dice nulla a proposito del nome Lariab dato dal testo di Baccio Valori; ma nell'anno 1869 vi ritorna sopra nella memoria *Le premier voyage d'Amerigo Vespucci définitivement expliqué dans ses détails* (pag. 20), mantenendo intatta la forma di Lariab, e citando solamente tre nomi aztechi (Tancaljab, Tancuayalab, Tancuátlalab), i quali finiscono in *ab* ed hanno delle sillabe colla lettera *l*.

(1) BANDINI, pag. 75.

(2) NAVARRETE, I, pag. 408 della seconda edizione (1858): « Grandes indicios son estos del paraíso terrenal, porquel sitio es conforme á la opinion de estos santos é sanos teólogos, y asimismo las señales son muy conformes, que yo jamás leí ni oí que tanta cantidad de agua dulce fuese así adentro é vecina con la salada; y en ello ayuda asimismo la suavissima temperancia, y si de allí del paraíso no sale, parece aun mayor maravilla, porque no creo que se sepa en el mundo de rio tan grande y tan fondo ». E, alquanto più lungi: « Torno á mi proposito de la tierra de *Gracia* y rio y lago que allí fallé, atan grande que mas se le puede llamar mar que lago, porque *lago* es lugar de agua, y en seyendo grande se dice *mar*, como se dijo á la mar de Galilea y al mar Muerto, y digo que siuo procede del Paraíso terrenal que viene este rio y procede de tierra infinita, pues al Austro, de la cual fasta agora no se ha habido noticia, mas yo muy asentado tengo en el anima que allí donde dije es el Paraíso terrenal, y descanso sobre razones y autoridades sobreescriptas ».

(3) BANDINI, pag. 66.

fatto vedere che questi due grandi fiumi debbono essere identificati col Rio Marañon e col Rio Tocantins. Aggiungo ora che appunto del Rio Marañon intende la relazione del viaggio di Vicente Yañez Pinzon con queste parole che si trovano nel citato *Libretto di tutta la navigazione*: « Et andati 40 lige (leghe), trovarono il mare di acqua dolce, e investigando dove quest' acqua veniva, trovarono una bocca che usciva in mare 15 lige con grandissimo impeto. Davanti alla quale in mare erano molte isole abitate da gente umana e piacevole ». Nel che concordano le deposizioni dello stesso Pinzon « é que descubrió é halló la mar dulce, é que sale 40 leguas en la mar el agua dulce », di Anton Hernandez Colmenero: « y entraron en un rio en que hallaron agua dulce, que entraba en la mar 30 leguas el agua dulce » di Garcia Hernandez: « é de allí corrieron su derrota todavía en el norueste derecho á la Paria, é allí toparon con un rio grande, el cual decian los pilotos que habia de allí á tierra 40 leguas, é allí andando toparon con este rio, habia seis leguas de agua, é allí fallando esta agua dulce tan buena que mejor no podía ser » di Garcia Hernandez di Huelva: « é que de allí vido este testigo cómo entró en la boca del rio grande, contenido en esta pregunta, donde fallaron el agua dulce, y aun este testigo dice que bebió de ella, el cual entra en la mar » e di Manoel de Valdovinos: « é de allí corrieron al norueste, fallando en el camino muchos eios é puertos yendo costeando, é dieron en un rio grande anegado, al cual pusieron por nombre Paricura, donde fallaron en la mar que salia del rio el agua dulce mas de treinta leguas » (1). Egualmente, nelle deposizioni fatte da parecchi testimoni in risposta alla 8ª *pregunta*, relativa al viaggio di Diego de Lepe, tra le quali notiamo quelle di Juan Rodriguez: « donde entran el rio grande y Marañon », di Alonso Rodriguez de la Calva: « é de allí corrieron contra el poniente fasta llegar al rio de Marañon »; di Cristóbal Garcia: « é estuvieron en Marañon », di Luis del Valle: « y que fueron á dar á rio grande que se llama Marañon » (2). Erra adunque il Varnhagen, affermando che il Vespucci non tiene parola del Mar dulce o Rio delle Amazzoni, di cui nelle diverse relazioni del viaggio di Diego de Lepe (3).

Un'altra prova dell'autenticità della lettera al Medici si ha nella

(1) NAVARRETE, III, pag. 551-557.

(2) NAVARRETE, III, pag. 558-560.

(3) VARNHAGEN, *Examen de quelques points de l'histoire géographique du Brésil*, nel *Boll. della Soc. Geogr. di Parigi*, 1858, I, pag. 167: « Lepe vit les eaux de l'Amazonie ou *Mar dulce*: Vespuce ne nous en dit mot ».

parte in cui lo scrittore dice delle due isole, incontrate dalla squadra prima di giungere al golfo di Maracáibo. Intorno alla prima isola si legge: « E così navicando fummo sopra un' isola che istava discosto dalla terraferma 15 leghe » (1). E, alquanto più lungi, è detto che quella terra era abitata da individui di statura molto alta. Ora, 15 leghe, in ragione di miglia nautiche 2, 6 per ogni lega, corrispondono a 75 chilometri, cioè precisamente alla distanza della Punta Zamora dalla estremità di S.-E. dell'Isola Curaçao, identificata concordemente dai geografi coll' Isla de los Gigantes della spedizione di Alonso de Hojeda (2).

Lungo la strada diretta da Curaçao alla entrata nel Golfo di Maracáibo si inalza l'Isola Aruba, della quale non è cenno nelle deposizioni relative al primo viaggio dell' Hojeda. Ma l'autore della lettera, più minuto, dice: « Di questa isola (dei Giganti) fummo ad altra isola commarcana di essa a dieci leghe » (3), dopo di che passa a descrivere del villaggio a palafitte costruito sul fare della città di Venezia, e del quale si è già trattato nelle pagine precedenti.

In un suo dotto lavoro, pubblicato nell' anno 1810, il conte Gian-Francesco Galeani Napione dice che: « Per intraprendere l' Esame critico di un Autore è necessario, avanti ogni cosa, accertarsi se si abbiano testi sinceri ed incorrotti, che contengano quanto di fatto abbia pensato e scritto l' Autore di cui si tratta. Se abbia poi egli detto, o narrato il vero è una seconda ulteriore indagine » (4). Queste mie *Considerazioni*, intese a dimostrare che le due lettere di Amerigo Vespucci, le quali hanno le date rispettive del 1500 e del 1501 nulla riferiscono che si opponga alla verità storica — ad eccezione di alcuni punti che vennero rilevati nel corso del lavoro — non risolvono adunque che la seconda parte della questione così chiaramente posta dallo scrittore genovese. La prima parte, non meno difficile, che sta nel decidere se i testi delle due lettere abbiano in sé tutti gli elementi che valgano a dimostrarne la perfetta sincerità, procurerò di risolvere in un altro scritto, che spero di poter pubblicare tra non molto.

(1) BANDINI, pag. 79.

(2) A. de Hojeda, nella sua deposizione (NAVAR., III, pag. 548), dice delle *Islas de los Gigantes*, cioè delle due isole *Bonaire e Curaçao*, la cui distanza media dal continente poco differisce da 75 chilometri.

(3) BANDINI, pag. 80.

(4) *Esame critico del primo viaggio di Amerigo Vespucci al Nuovo Mondo*, pag. 19.

12) *Di alcuni documenti e studi spettanti alla Raccolta Colombiana.*

Nota del Prof. CESARE DE LOLLIS.

Nel catalogo che della biblioteca Barlow compilò James Osborne Wright (1) a pag. 419, così è sommariamente descritto il codice recante il n. 2751: « A Manuscript Petition, adressed by Columbus to Ferdinand and Isabella, claiming certain rights based upon several *Capitulaciones* which are here recited; 16 pages in a remarkably clear character ». Del contenuto poi del ms. e della sua provenienza più diffusamente si discorre in una nota dell' Harrisse, datata da Siviglia 27 maggio 1871 e allegata al summentovato catalogo. « The present manuscript seems to be a fragment of some petition addressed to Ferdinand and Isabella by Christopher Columbus, claiming (as usual) certain rights based upon several conventions (« capitulaciones ») which are herein recited.

The « capitulaciones » of 1492, which are here given, can be found in Navarrete, but the others have never been printed, and do not even exist in the Archives of the Indias.

This document was evidently dictated by Christopher Columbus at the island of Hispaniola in 1494. By comparing the handwriting with that of several important papers preserved here, especially with the *Instruccion del Almirante D. Cristobal Colon a Mosen Pedro Margarite*, and the *Copia de la Informacion y testimonio de como el Almirante D. Cristobal Colon y los que con el iban descubrieron la tierra firme, a 12 de Junio de 1494* (Est. n. 1, Cap. n. 1, Leg. n. 1-8). Don Francisco de Paula Juarez, the chief archivist and myself came to the conclusion that it had been written by Diego de Peñalosa « Escribano de Cámara del Rey y de la Reyna, en la isla Ysabella, en el año de 1494 ».

Il documento in questione, venduto all'asta pubblica appunto l'anno 1889 in New-York, è andato a finire a Providence, dopo essere passato per le mani di parecchi acquirenti, nella ricca biblioteca del sig. Brown, ben noto fautore degli studi colombiani. Dalla squisita cortesia di lui, e per la cortese mediazione del nostro Ministero degli Affari Esteri, la R. Commissione Colombiana ha ottenuto la riproduzione fotografica delle 16 pagine che costituiscono il manoscritto, ed è perciò in grado di pronunciarsi intorno all'importanza di questo.

(1) *Catalogue of the American Library collected by the late Samuel Latham Mitchell Barlow, prepared by JAMES OSBORNE WRIGHT, New-York, 1889.*

Per ciò che riguarda leteriorità del ms., si può anzitutto con sicurezza asserire che esso rimonta alla fine del secolo XV o ai primi del XVI. Solo l'ultima pagina, che contiene una nota complementare, di mano differente da quella della precedente, parrebbe dover essere riportata ad epoca alquanto posteriore. Essa dice così: « Habiendo descubierto D. Cristoval Colon las islas de Tierra firme en el mar oceano. Se hacen varias mercedes cuya copia simple e (?) y entre ellas es hauer officio de Almirante y visorrey de lo descubierto y que fuere descubriendo con mas otros derechos que mas largamente aqui se contienen.

Papel extra ordinaxion num. 1, e più sotto, disposto secondo la lunghezza della pagina, il numero « XXXVIII ». Questa nota prova evidentemente che il documento ebbe a far parte di un *dossier* curiale, dopo che scoppiò il famoso « pleito » tra la Corona di Castiglia e gli eredi dei privilegi e diritti di Colombo.

Che poi il documento sia stato scritto dalla stessa mano che scisse la « Instrucción del Almirante D. Cristóbal Colón a Mosén Pedro Margarite » appare probabilissimo anche a me, che ho sott'occhio il facsimile dell'ultima pagina della « Instrucción » e la riproduzione eliotipica di tutto intero il documento di Providence. Ad ogni modo, dal contenuto della *Petizione* di cui qui si tratta risulterebbe sempre inammissibile che i due documenti siano dovuti alla mano di Diego de Peñalosa, allorchè egli risiedeva all'Espanola nel 1494, in qualità di Escribano de Cámara (1). E il contenuto del nostro documento è quello che qui appresso si riassume:

pagg. 1-2 (2) — Capitolazioni tra i Re Cattolici e Cristoforo Colombo, 1492, 17 di Aprile. (Pubbl. in SPOTORNO, *Codice diplomatico*, pagg. 50-4; NAVARRETE, *Colección*, vol. II, doc. n. V).

pagg. 2-3 — Privilegio dell'Ammiragliato maggiore di Castiglia. (Non intero, ma ad estratti, di cui vedi i corrispondenti in SPOTORNO, pagg. 10, 22, 24, 26, e NAVARRETE, vol. I, *Apèndice*, doc. n. I).

pag. 3 — Estratto della confermazione dell'Ammiragliato e Governo delle Indie (SPOTORNO, pagg. 74-76: *E es nuestra merced — dicha parte de las Indias*, e NAVARRETE, vol. II, doc. n. XLI).

(1) La stessa mano, con egual probabilità (che rasenta la certezza), si riconosce nella lettera di Colombo al figlio Diego in data del 25 febbrajo 1505 (l'ultima delle lettere familiari tratte dall'Archivio Veragua e pubblicate dal Navarrete nel tomo I della *Colección*. Inc: *El licenciado de Cea*). In essa, come già osservò il Navarrete, sono soltanto autografe dell'ammiraglio la firma e le parole finali *A lo que || tu padre*.

(2) S'intendono le pagine del ms. di Providence.

pag. 4 — Cedola di grazia che dal profitto delle Indie per tre anni si cavi prima l'ottavo che il decimo, 12 giugno 1497. (SPOTORNO, pagg. 86-88, NAVARRETE, vol. II, doc. CXIV).

pag. 5 — Estratto dello scritto di dichiarazione delle parti che spettano all'Ammiraglio delle Indie, fatto contro alla *Declaratoria* delle Loro Altezze, 14 marzo 1502. (SPOTORNO, pagg. 262-264).

pagg. 6, 7, 8 — Dichiarazione di quello che appartiene all' Ammiraglio, in virtù della Capitolazione fatta con le Altezze Loro (SPOTORNO, pagg. 266-272).

pagg. 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 — Dichiarazione, come sopra, (SPOTORNO, pagg. 274-294).

Dal contenuto del manoscritto che abbiamo sommariamente esposto risulta evidente, 1°: che, contrariamente a quanto asserì l'Harrisse, tutti i documenti in esso compresi sono già da un gran pezzo stati stampati; 2°: che il manoscritto stesso fu eseguito in epoca posteriore al 1494, poichè esso contiene dei documenti datati del 1502.

Tra i testi dello Spotorno e questi del nostro ms, non si ha a rilevare che varianti di forma: ciò che riesce naturale, per chi ripensi che il Codice colombiano di Genova e il ms. di Providence furono eseguiti nel medesimo torno di tempo.

Siamo altresì lieti di annunziare che probabilmente un'altra memoria, oltre a quelle prestabilite nello schema primitivo del nostro programma, verrà ad arricchire la parte V^a. Essa tratterà di Leone Pancaldo, il navigatore savonese, che in qualità di pilota s'imbarcò sopra una delle navi che presero parte alla Spedizione di Magellano. Il nostro egregio compatriotta Ab. Peragallo che, risiedendo a Lisbona, ha la fortuna di potere utilizzare i tesori dell'*Archivo da Torre do Tombo*, ha già pronti per detta memoria parecchi documenti inediti che riflettono con evidenza le peripezie del pilota savonese durante quella famosa navigazione e l'autorità grande di cui egli godeva presso le Corti d'Europa dopo il suo miracoloso ritorno.

Di singolare importanza sono due lettere, datate da Mozambico, l'una col 20 e l'altra col 25 ottobre 1525, e l'una e l'altra firmate dal Pancaldo e da quel Battista di Polcevera, che prese egli pure parte alla Spedizione di Magellano, e ne lasciò anzi, per quello che almeno si è creduto finora, una minuta relazione. Le due lettere si riferiscono agli avvenimenti di cui gli scriventi furono testimoni o parte, dal 6 di aprile del 1522, quando partirono dall'Isola di Tidore, fino all'ottobre del 1525, quando si ritrovarono per la seconda volta prigionieri dei Portoghesi, dopo avere invano tentato la fuga a bordo

della « Santa Caterina ». Le sofferenze dei due protagonisti durante la prigionia di Terrenate (Ternate) e i dieci lunghi mesi di stento passati a Cochim, sono descritte con pietosa evidenza, e commoventissima è la chiusa delle due lettere, nella quale essi invocano l'ajuto dell'Imperatore, che solo può liberarli dalle mani dei Portoghesi e restituirli alle proprie famiglie.

Delle due lettere, l'una, quella del 25 ottobre, è indirizzata all'Imperatore; l'altra del 20 a un *muy reverendissimo Señor*, che l'Ab. Peragallo suppone sia il Fonseca, vescovo di Burgos, il quale caldeggiò presso l'Imperatore la spedizione di Magellano. L'Ab. Peragallo è altresì in grado di assicurare che le due lettere, scritte e firmate da una stessa mano, non sono di pugno del Pancaldo; rimane quindi probabile che le scrivesse Battista di Polcevera, il più disgraziato dei due supplicanti, che morì, forse pochi giorni appresso, in Mozambico.

Un terzo documento, che si riferisce ad un meno travagliato periodo della vita del Pancaldo, è una lettera scritta il 1.^o maggio 1531 da Gaspare Palha, addetto all'ambasciata portoghese presso la Corte di Francia, al proprio sovrano Giovanni III, per informarlo minutamente delle pratiche da lui condotte in segreto a fine di dissuadere il Pancaldo dall'entrare al servizio del re di Francia per intraprendere un viaggio alle Indie. Il Palha, per ridurre ai suoi voleri il pilota savonese, aveva formulato con lui una regolare convenzione, di cui nel documento in questione domanda l'approvazione e la ratifica al suo re. Il contratto, al quale qui si allude, tra l'abile diplomatico portoghese e l'esperto navigatore italiano è quello reso noto al pubblico già dallo stesso Ab. Peragallo nell'*Appendice* al suo *Cristoforo Colombo e la sua famiglia* (Lisbona, 1889). Dalla relazione che il Palha fa al proprio sovrano dei mezzi messi in opera per dissuadere il Pancaldo dal suo proposito, risulta evidente ad ogni passo la stima grande di cui allora godeva il Pancaldo, e il desiderio vivissimo, da parte del re di Portogallo, di averlo ai suoi servigi.

I tre documenti, di cui sopra diamo un breve riassunto, saranno integralmente pubblicati nella parte V^a della nostra *Raccolta*.
